

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10129 TORINO, V. MARENCO 32, TEL. 011/668111 FAX 011/668112 ROMA, V. MARENCO 32, TEL. 06/478111 FAX 06/478112 MILANO, V. MARENCO 32, TEL. 02/478111 FAX 02/478112

ABBONAMENTI: 10129 TORINO, V. MARENCO 32, TEL. 011/668111 FAX 011/668112 ROMA, V. MARENCO 32, TEL. 06/478111 FAX 06/478112 MILANO, V. MARENCO 32, TEL. 02/478111 FAX 02/478112

LA STAMPA PUBBLICA: 10129 TORINO, V. MARENCO 32, TEL. 011/668111 FAX 011/668112 ROMA, V. MARENCO 32, TEL. 06/478111 FAX 06/478112 MILANO, V. MARENCO 32, TEL. 02/478111 FAX 02/478112

USA INCORPORATION: 3002 8TH AVENUE, L.I.C. NY 11181-2421

www.laStampa.it

Wojtyla: tutelare famiglia e scuola

Sfaffaro al Papa

«Lo Stato è laico»



La Bonino incerta, forse la Salvato Guardasigilli, Scognamiglio alla Difesa. Scontro Bianco-Marini

Governo, la lista è quasi pronta

Oggi al Quirinale, resta il nodo della Giustizia

I MINISTRI PROBABILI

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO: D'ALEMA (D)
VICEPRESIDENTE: MATTARELLA (Pp)
SOTTOSGEGRATARI ALLA PRESIDENZA: MARCO MINNITI (D) e FRANCO BASSANINI (D)
ESTERI: LAMBERTO DINI (R)
INTERNO: ROSA RUSSO JERVOLINO (Pp)
DIFESA: CARLO SCOGNAMIGLIO (Pp)
GIUSTIZIA: ERISILVA SALVATO (Ld)
ECONOMIA: CARLO AZEGLIO CIAMPI
FINANZE: VINCENZO VISCO (D)
PUBBLICA ISTRUZIONE: LUIGI BERLINGUER (D)
RICERCA SCIENTIFICA: ORTESO ZECCHINO (Pp)
LAVORI PUBBLICI: ENRICO MICHELI (Pp)
INDUSTRIA: PIER LUIGI BERSANI (D)
COMUNICAZIONI: SALVATORE CARDINALE (Ld)
SANITÀ: ROSSY BENDI (Pp)
LAVORO: ANTONIO BASCOLINO (Ld)
AMBIENTE: EDO RONCHI (Vd)

NOTA: l'elenco non comprende tutti i ministri, anche perché il loro numero è ancora incerto.

INTERVISTA A GIOVANNI AGNELLI

«Io, D'Alema e i comunisti»



TORINO. L'avvocato Giovanni Agnelli racconta 40 anni di rapporti con il partito comunista italiano e con il partito comunista sovietico e spiega perché, come senatore a vita, se Massimo D'Alema farà il governo voterà la fiducia. «La borghesia italiana», dice l'avvocato, «deve ora adattarsi all'idea di un governo guidato dal maggior leader post-comunista. Lo farò, credo, come sempre, con serietà e con senso di responsabilità. Ma al momento, mentre tutto sta per compiersi, c'è una forte consapevolezza che il passaggio è delicato». E aggiunge: «D'Alema dovrà guardare a Schroeder, Jospin e Blair».

Marcello Sgori a PAGINA 5

L'ULTIMO ASSEDIO DEMOCRISTIANO

C'ERA un tempo, quello della prima Repubblica, in cui per spartirsi una poltrona o per assicurarsi un posto in più i democristiani nelle notti dei lunghi coltelli davano una ad una una lunga sarabanda di riunioni, di incontri riservati. Per pudore, però, lo scontro si svolgeva in segreto, nei palazzi della politica trasformati in sacrestie da dove trapezava poco o nulla. E quando bisognava portare la protesta all'esterno si aveva l'accortezza di non parlare di politica ma di un punto programmatico non risolto che trovava una soluzione solo quando si conquistava una casella nel governo.

I democristiani fecero scuola a tutti e alla fine loro stile diventò una moda anche per socialisti, socialdemocratici, repubblicani e liberali. Ora che, passati i burrascosi anni di Tangentopoli, tornano i partiti, i governi di coalizione e, come è fisiologico, i bracci di ferro nella scelta dei ministri, quel modo di fare ipocrita ma che salvava la forma è stato messo del tutto da parte. Così quello che doveva essere un giorno tranquillo, quasi una passeggiata, per Massimo D'Alema si è trasformato in una tortura.

E pensare che al mattino Marco Minniti si era lasciato andare ad una previsione ottimistica: «Tutto tace, mettiamo a punto la lista in poche ore e stasera Massimo sale al Quirinale». Invece, alle 22 di ieri Massimo era ancora al Bortegno con qualche capello bianco in più.

Augusto Minzolini

CONTINUA A PAG. 7 PRIMA COLONNA

In Europa i listini salgono di 3-4 punti. Giribaldi e Valetto alla conquista della Snia

Borse euforiche, Piazza Affari +3%

Volano i titoli Fiat, giornata record per Ifi e Ifil

Sfiorisce l'«ottobre francese»

A Parigi sfilarono solo 25 mila studenti
 Nel resto del Paese sono trecentomila

di Enrico Benedetto e Aldo Cazzullo a PAGINA 9

Stasera sogno da 35 miliardi

In palio la somma più alta di tutti i tempi
 Il Superenalotto straccia ogni primato

di Ivano Barbiero e Ferdinando Canon a PAGINA 12

Suicida il killer della Valnerina

Il corpo del fuggiasco trovato vicino alla casa di una potenziale vittima

di Francesco Grignetti a PAGINA 11

LA STORIA E I SUSSURRI

LA nomenclatura c'era tutta: i nostri due presidenti della Repubblica (Scalfaro e Cossiga), i nostri due presidenti delle Camere (Mancino e Violante) e i nostri due presidenti del Consiglio (D'Alema e Prodi). E poi ovviamente, ma anche per fortuna, c'è aggiunto il Papa che ha portato un'aura di gentile bizzarria laica: un po' tremante, ma forte. Sofferente, ma ironico. Consapevole, ma canonico. E'

arrivato preceduto e seguito da uno squadrone di bellissimi corazzieri a cavallo che erano andati a prelevarlo in Vaticano. Al Quirinale era presente ieri tutta la seconda Repubblica nella caratteristica fase di duplicazione cromosomica che precede e accompagna la formazione di un nuovo ministero.

Paolo Guzzanti

CONTINUA A PAG. 3 PRIMA COLONNA

Parigi, i lavoratori dell'azienda produttrice: massacrati dal lavoro

In sciopero contro il Viagra

RIVISTA
il fisco
 Campagna abbonamenti 1999

Gratis ultimo trimestre 1998
 Abbonamento 1/20/06-32/12/99
 oltre 10.000 numeri, 60 numeri
 L. 460.000
 Versamento con assegno bancario
 RT o sul C/C postale n. 6084007
 intestato a ETI S.p.A.
 Viale Mazzini, 25 - 00185 Roma
 Informazioni:
 Tel. 06-32-17-774 - 06-32-17-738
 Fax 06-32-17-801 - 06-32-17-466
 HOME PAGE "il fisco" <http://www.ilfisco.it>
 CDROM 480000000
<http://www.ilfisco.it/edizioni.htm>
 E-MAIL mytax@edizioni.it
 IN EDICOLA OGNI SETTIMANA
 A L. 1.500

NON è un paese di Bengodi, la Viagraland francese. L'orgasmo altrui lascia freddi i 645 operai e tecnici che producono la magica pillola a Pocé-sur-Cisse (destinataria: Europa, Asia e Africa), il personale è depresso. Troppa fatica, straordinari, boom di produzione. Si finisce per rientrare a casa morti. Trascurando forse quelli che si chiamavano un tempo i «doveri coniugali», ci sarebbe, è vero, il Viagra. E con scotto. Ma la semplice evocazione della pancia aziendale, altrove agognatissima, nausea chi vi convive non stop almeno 8 ore il dì. Dunque, sciopero. Da lunedì, l'infernale città del piacere lavora a spizzichi. E malgrado ieri pomeriggio il blocco totale della produzione abbia finito per allentarsi dopo lunghe trattative e tiri

aria di tregua, la vertenza preoccupa non poco la Pfizer. Che moltiplica le avances. Ma senza voler cedere - e per principio: i mezzi ci sarebbero - agli ammutinamenti dell'erezione. Le maestranze esigono cinquemila franchi tondi come una tantum per miracolare il maschio eurofrustrato. L'azienda nicchia. E allora, si sono dati i rivoltosi, blocco dei camion. Morale, un Viagra prigioniero. Dopo aver preso in ostaggio turisti e passeggeri Air France con grande nonchalance, il corporativismo francese affina le armi concentrando la rappresentanza ove l'uomo è più indifeso. Chi, peraltro, oserebbe protestare senza arrossire? Non i francesi, comunque. Impermeabili al battage Viagra, disertano - sorpresa - in farmacia. Che il gallo, controverso emblema nazionale, sia un testimonial di Priapo?

Enrico Benedetto

Cracovia-choc per il Parma

Dino Baggio colpito da un coltello lanciato in campo

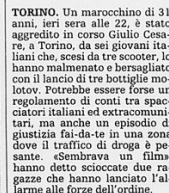


Serata già decisiva in Champions League per Juve (la Bilbao con l'Athletic) e Inter (a S. Siro con lo Spartak Mosca). Ieri, in Uefa, successi di Fiorentina, Lazio e Roma: pari movimentato dal Parma a Cracovia, con Dino Baggio (foto) ferito al capo da un coltello lanciato da degli spalti.

In corso Giulio Cesare: regolamento di conti o episodio di razzismo?

Quattro molotov contro un marocchino

Nella notte a Torino. Colpito alla testa, non è grave



TORINO. Un marocchino di 31 anni, ieri sera alle 22, è stato aggredito in corso Giulio Cesare, a Torino, da sei giovani italiani che, scesi da tre scooter, lo hanno malmenato e bersagliato con il lancio di tre bottiglie di molotov. Potrebbe essere forse un regolamento di conti tra due spacciatori italiani ed extracomunitari, ma anche un episodio di giustizia fai-da-te in una zona dove il traffico di droga è pesante. «Sembra un film», hanno detto scocciati dalle ragazze che hanno lanciato l'allarme alle forze dell'ordine.

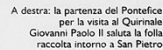
L'extracomunitario (le cui generalità non sono state rese note) è finito in ospedale, ma le sue condizioni non sembrano gravi: ferite alla schiena, alla fronte, tre punti di sutura al labbro, contusioni. Di lui, si sa soltanto che risiede a Napoli e che sarebbe in regola con i permessi di soggiorno.

Bramarino in CRONACA

LE PROPRIETÀ BALSAMICHE DELLA GRINDIELA

La Grindelia robusta, inserita da molto tempo nelle Farmacopie Ufficiali di varie Nazioni, è stata riscoperta dal settore Ricerca farmaceutica delle industrie farmaceutiche e caratterizzata degli estratti. La Grindelia è uno degli esempi positivi che consigliano alla moderna ricerca di confrontare gli antichi usi delle piante medicinali con le più moderne acquisizioni. Gli estratti di Grindelia vengono proposti da Almac in associazione al Miele e ad altri estratti naturali per coprire ogni specifica esigenza legata ai disturbi della stagione fredda e dell'inquinamento dell'aria. I Melli: Grindus Adult, Grindus Bambini e le compresse masticabili Grindoral, nonché gli altri prodotti della linea alla Grindelia, sono da richiedere nelle migliori Erboristerie e Farmacie.



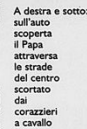


Scalfaro appariva più severo del solito; il Papa non era evidentemente al massimo della forma. Il Presidente ha esordito con qualche parola di ricordi storici, sottolineando che la pacificazione fra Stato e Chiesa

VENEZIA
DAL NOSTRO INVIATO

Non sarà semplice.
«No, infatti, perché è un problema costituzionale quello di garantire la possibilità di far convivere l'uguaglianza di trattamento sancito dalla Costituzione con la questione del "senza oneri per lo Stato", ovvero con l'obbligo di non effettuare spese senza un'entrata corrispettiva».

Nella foto
a destra:
il saluto
del ministro
degli Esteri
italiano
Lamberto
Dini
a Papa Wojtyla
appena varco
il confine
dello Stato
Vaticano



ricordato i suoi compagni di scuola morti nella guerra di Liberazione, e sepolti nel cimitero militare polacco di Montecassino.

Nel suo discorso Giovanni Paolo II ha difeso la famiglia: «Sento il dovere di rivolgere un accorato appello - ha detto il Papa con voce stanca e impastata - perché nella società italiana venga in ogni modo difesa e sostenuta quella primordiale istituzione, secondo il progetto voluto dal Creatore. Famiglie sane, paese sano: non ci si può illudere di potere avere l'uno

quante il passaggio della risposta alle critiche dei giorni scorsi. In prima fila, al centro del corridoio, a fianco di Cossiga, sedeva il Segretario di Stato, cardinale Sodano; e al suo fianco il Presidente della Cei, cardinale Ruini. Dal primo dipende la Segreteria di Stato, che ha il suo organo «ufficioso» nell'*Osservatore Romano*. Ai vertici della Conferenza Episcopale rispondono *Avvenire* e il Servizio Informa-

struisci vescovo di Roma e firmate d'Italia, io, pur venendo da un Paese lontano, mi sento pienamente romano e italiano». Per due volte Giovanni Paolo II ha fatto aggiunte personali al testo. Per ricordare i due anni da giovane prete nella capitale: «Abitavo in via del Quirinale 26: ogni giorno, dal '46 al '48, percorrevo questa via, passando proprio davanti al Palazzo del Quirinale». E poi quando ha

senza preoccuparsi di fare quanto necessario perché vengano le altre». Ha poi chiesto che «tutto si faccia in vista della tutela pronta e illuminata di ogni espressione della vita umana, per vincere la piaga dell'aborto e scongiurare ogni forma di legalizzazione dell'eutanasia».



principio, né di valori, soltanto di soldi».

Allora è un conflitto che si può sanare?
«No, perché non ci sono i soldi. Qualunque intervento, come ho detto, richiede un'entrata corrispettiva. Bisogna allora trovare un marchingegno che permetta di reperire il sostegno chiesto dal mondo cattolico a favore dell'insegnamento privato senza ulteriori oneri per lo Stato».

Quale potrebbe essere questo marchingegno di cui parla?
«Possono essere molti, si tratta di effettuare uno studio specifico. Si sa ad esempio che nel Sud sono state spesi miliardi per l'edilizia scolastica dando vita a una serie di strutture inutilizzate. Queste strutture

possono essere messe a disposizione degli istituti privati. Oppure si può intervenire sui cosiddetti doppioposti, ovvero sulle situazioni in cui si trovano nello stesso centro un istituto privato ed uno pubblico, entrambi con un numero di alunni inferiore alle proprie capacità.

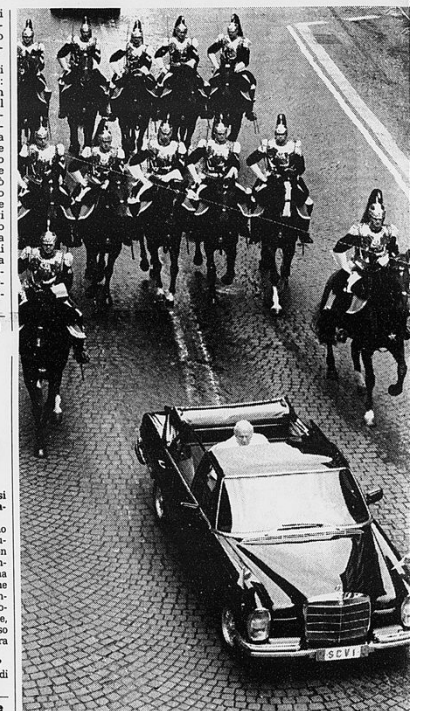
E' necessario allora fare una mappa degli istituti pubblici e privati e poi intervenire.

«Sì, e un gruppo di esperti si lavorerà per riuscire. Si tratta di un'operazione di programmazione che dovrà dar vita a vere e proprie tavole che dovranno permettere di evitare doppioposti e sprechi. Soltanto così si potranno trovare le risorse necessarie a soddisfare le richieste del mondo cattolico».

Supponiamo che le risorse si trovino: tutti gli istituti privati potranno averne diritto? «No, andiamoci piano. I privati sono tanti. Non si può raddoppiare il numero dei licei presenti in Italia. Non può esserci una situazione di concorrenza. Si può invece stabilire una competizione. E' necessario poi che gli istituti diano le necessarie garanzie sul rispetto dei corsi: non potranno effettuare 40 ore di religione ma dovranno garantire lo stesso equilibrio degli istituti pubblici tra le varie materie insegnate».

E chi non rispetta tali regole?
«Sì, fa l'istituto privato con i soldi propri».

Flavia Amabile



Marco Tosatti

Flavia Amabile

RNO

Mercoledì 21 Ottobre 1998 **3**

a famiglia, la difesa della vita e la parità scolastica. Imbarazzo dopo le polemiche



DALLA PRIMA PAGINA



Nella foto grande, a sinistra, la stretta di mano tra il Papa polacco e il leader dei diessini oggi presidente del Consiglio incaricato. Un inchino, un sorriso; poi, Giovanni Paolo II gli ha augurato «un buon lavoro per il proseguimento della sua fatica»

A sinistra: il Pontefice stringe la mano a Romano Prodi al termine dei discorsi ufficiali pronunciati al Quirinale



L'affettuoso saluto tra Giovanni Paolo II e Scalfaro. Per il Papa si è trattato della terza visita al Quirinale; sino al secolo scorso il palazzo è stato sede dei suoi predecessori

Schierata al completo al Colle la nuova nomenclatura della II Repubblica. Ma c'erano anche i personaggi eccellenti dell'Ancien Régime

E nel parterre dei politici vincenti i telefonini squillano senza sosta per tracciare gli organigrammi del nuovo esecutivo

E alla fine Wojtyła fece gli auguri a D'Alema

L'AVVENIMENTO era in fondo una semplice visita di Stato, ma si è trasformata in una straordinaria vetrina politica, un inatteso bestiarium nel quale si sono visti i nobili in auge (Clemente Mastella che accompagnava Massimo D'Alema come Beniamino Franklin faceva con George Washington), e nobili decaduti dell'Ancien Régime, come Arnaldo Forlani, che Di Pietro volle giustificare di persona a Milano. E poi le rosse cappelle cardinalizie, la curia, i prelati, il fotografo personale del Papa che scorrazza con macchina e bafetti, fra inchini, densi bruci di politici nitranti sotto un'unica volta, compunti, cerimoniosi e mentalmente telefonici, immersi nel cruciverba delle loro menti: l'organigramma del governo del centro-sinistra di centro-destra aperto all'ultrasinistra. Sullo sfondo, Sua Santità. Serafico e, nella sua pompa di vesti dorate, laicissimo.

Accanto a lui un presidente Scalfaro che si sforza di sorridere malgrado lo scherzo di Cossutta, ferocemente replicato in televisione da Striscia. Scalfaro che è supercattolico, che venera la Madonna ad ogni passo, ma che ieri era anche lui laicissimo, un peroratore della libertà dello Stato nelle sue decisioni, in totale armonia e stato di reciproco rispetto con Santa Madre Chiesa. Fuori, piovè. Dentro, i corazzieri in griglia e cravatta con l'auricolare sembrano angeli maneschi e rispondono ad una radio-autorità superiore, irreali.

Il Pontefice aveva davanti a sé l'intero partecio della politica italiana, la parte vincente, arrivata al giro di boa, non si sa se di bolina o di giardinetto. E quindi i discorsi ufficiali, formali, in cui devi badare al sodo per non perdersi nei salamelecchi e nei giurighi. Che cosa hanno detto?

Il Presidente della Repubblica, sfrenda sfrenda, ha detto: caro Papa, qui Stato e Chiesa sono cose diverse e se noi facciamo un governo con D'Alema, primo, puoi fidarti, secondo: sono fatti nostri.

E il Papa, sfrenda sfrenda, ha replicato: caro Presidente, fate un po' come vi pare perché se voi siete qui in casa vostra, io non lo sono di meno. Ma se volete andare d'accordo con noi cattolici dovete dare alla scuola privata pari dignità di quella pubblica.

Altro momento storico quando tutti i dignitari, in fila indiana e per ordine d'altitudine di nomenclatura, vanno a dare o baciare la mano al Papa. Ci tengono più o meno tutti a farsi vedere a colloquio con lui. Così Cossiga mostra la sua consuetudine e il vecchio polacco annu-

isce, sorride. Così fa Violante. E così fa Massimo D'Alema, il primo ministro, ancora cristallino, che gli ha parlato. Un inchino, un sorriso. Giovanni Paolo II ha detto grazie. D'Alema ha aggiunto qualcosa, il Papa ha mosso appena la bocca. Si è poi saputo che Giovanni Paolo II ha fatto gli auguri a D'Alema dicendo: gli auguri un buon lavoro per il proseguimento della sua fatica.

Questo l'incontro tanto atteso.

Poche parole. Ricordava quello del Barone Cosimo di Rondò nel romanzo di Calvino, quando Napoleone va sotto il palo della libertà dove il barone rampante si era appollaiato, e tutti si aspettano grandi discorsi e invece tutto si riduce a poche parole. La storia va così.

Altre notazioni storiche: Francesco Cossiga è entrato ed è andato diritto sparato a salutare per primo Massimo D'Alema e i due si sono

stretti le mani, scambiati sorrisi e altri segni di pace, sicché si è verificata l'auto-profezia del Picconatore quando un angelo sardo gli disse: «Un giorno tu sarai il padre e la guida del segretario di Botteghe Oscure. E lo porterai al governo. E sarai riconosciuto e adorato da scribi, fa-ri-fai, filistei, neo-comunisti, popolari, di sinistra, repubblicani, avanguardisti e democratici di sinistra e di loro tutti farai un solo po-

polo. Mentre il Pontefice camminava tremando col bastone alla volta del Presidente della Repubblica, tutti, giornalisti e politici, a sussurrare nei telefonini organigrammi di governo, tanto che la sala della Regia sembrava la sala corse. Il Papa chiedeva leggi giuste per garantire la libertà, limitare gli abusi e sconfiggere l'eutanasia, e il tuo vicino sbraitava a bassa voce: «La Bonino

al governo e Prodi a Bruxelles?». Poi un autorevole giornalista d'agenzia illustra l'ultima leggenda biblica sul ruolo di Cossiga: l'ex Picconatore avrebbe un piano astutissimo, che sembra uscire dai manuali dell'organizzazione «Stay Behind»: entrare nella terra degli infedeli per poi sedurre, cioè far evadere e ricondurre a casa, tutti i cattolici confluiti a sinistra e riportarsi via di notte coperti di pelli di pecora.

Il Papa intanto varia il discorso ufficiale e ricorda con tenerezza la sua gioventù, quando passava tre volte al giorno per via del Quirinale. Ma intorno a lui si condensa nei sussurri la profeta corretta, contrordine congegnata, Cossiga in realtà non vuole per poi sedurre, cioè far evadere e ricondurre a casa, tutti i cattolici confluiti a sinistra e riportarsi via di notte coperti di pelli di pecora.

Dev'essere stata davvero una giornata piacevolmente strana, con i suoi dragoni, i suoi lancieri, gli avieri, i marinai, i giornalisti, i popolari, i post-comunisti, i cattolici, il presidente della Corte Costituzionale, gli immortali, i quasi estinti, i nascenti. Il Papa ha fascietto gli inni, distrattamente, come uno scolaro. La sua intelligenza risaltava dal gioco delle mani sulla sua faccia, dall'ironia talvolta sennoledda di chi ci sta perché ci deve stare, mentre corre voce che il patto sarebbe mantenuto come a tre: Cossiga, D'Alema e Berlusconi. Ma va' dico uno. Ma sì, fa l'altro. I primi due governano e garantiscono la terza dai giudici. Riprende a piovere, dopo uno squarcio di sole, e i giornalisti, creature accidesse, quando piove sono costretti a bagnarsi. Ai servi della cronaca il cerimoniale riservava un recinto per pecore all'aperto. Poi tutti concentrati sulle scale per un quarto d'ora come in un film catastrofico, quindi esiliati in fondo alla sala affinché rigorosamente non vedessero nulla. Chi stava a casa, e guardava la televisione, ne sapeva di più.

All'università vanno a casa, chi a Roma, chi nello stato amico e limitrofo oltre Tevere. La truppa manovra sulla piazza e i corazzieri vengono come sempre applauditi da un centinaio di curiosi inumidi. Le macchine escono e si vede Visco aggrondito, Prodi come un impregnato di pompone tumbri, Cossiga felice, D'Alema organizzando pensieri e nomi, le guardie salutano, si sente qualche tacco sbattuto, molti sparano dietro vetri azzurrati. Il Papa se ne va con quella sua aria da papa polacco, un po' divertito e un po' perplessa, l'aria di chi non ha capito di ciò che ha capito troppo.

Paolo Guzzanti

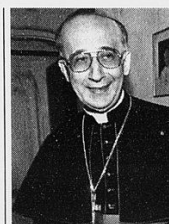
Black out dell'Osservatore

Il giornale vaticano non cita il premier

L'Osservatore non citò Massimo D'Alema. Sul giornale della Santa Sede dedicato alla visita del Papa al Quirinale non v'è traccia della presenza al Colle del leader diessino. Un black-out che ripete, a metà, anche la Radio vaticana: l'emittente si limita a parlare del Premier incaricato che, all'uscita, ha scambiato una lunga stretta di mano con il Santo Padre.

Torna ad allargarsi il Tevere tra San Pietro e Palazzo Chigi? I primi a ostentare indifferenza si contano tra le file dell'Udr: «Considerare dogma quanto detto dagli organi di stampa cattolici - parte all'attacco il presidente dei senatori cossighiani Gian Guido Follioli - è assolutamente antistorico. Così come mi sembra antistorico considerare che la presa di posizione degli organi di stampa di chiara matrice ecclesiale e vaticana debba essere considerata una sorta di posizione dogmatica».

Una posizione ribadita da Rocco Buttiglione, passato ministro del governo a guida diessina, proprio alla Radio vaticana: «Ho letto l'«Avvenire», ho letto l'«Osservatore romano», sostiene. «Si tratta di giornali molto autorevoli, ma non sono i vescovi...». «C'è il rischio di una sgonomia - ammette il politico-filosofo - se, nonostante queste preoccupazioni, noi faremo l'operazione di libertà di scelta a parte, è anche vero che il marmellamento dei fogli cattolici è insistente. «Si poteva indicare una leadership meno caratterizzata nel senso partitico, guardando tra le figure istituzionali o a personaggi equivalenti, che certo non mancano», scrive il direttore di «Avvenire», quotidiano dei vescovi italiani. E la stocata va dritta a Scalfaro, prima che al nu-



Il cardinale Camillo Ruini

mero uno di Botteghe Oscure.

Tornano i partiti senza una vera partecipazione, incalza il «Sir», agenzia dei settimanali cattolici. Severi i toni della nota: crisi di governo «dall'andamento annunciato dalla Radio vaticana: «Ho letto l'«Avvenire», ho letto l'«Osservatore romano», sostiene. «Si tratta di giornali molto autorevoli, ma non sono i vescovi...».

«C'è il rischio di una sgonomia - ammette il politico-filosofo - se, nonostante queste preoccupazioni, noi faremo l'operazione di libertà di scelta a parte, è anche vero che il marmellamento dei fogli cattolici è insistente. «Si poteva indicare una leadership meno caratterizzata nel senso partitico, guardando tra le figure istituzionali o a personaggi equivalenti, che certo non mancano», scrive il direttore di «Avvenire», quotidiano dei vescovi italiani. E la stocata va dritta a Scalfaro, prima che al nu-

mero uno di Botteghe Oscure. E se continuerà a nutrire un'avversione ideologica per chi viene dal comunismo, ma afferma di aver superato e di aver traghettato se il proprio partito sulla sponda delle socialdemocrazie europee. E a chi (come l'Osservatore romano) ha sottolineato che il Capo dello Stato ha dato l'incarico a un uomo d'apparato dell'ex Pci, Del Colle ricorda che «nulla a questo mondo è eterno, tranne Dio...».

Ma sul nascente governo D'Alema, i cattolici appaiono divisi. E' un sondaggio Svp per la stessa «Famiglia Cristiana» a precisarlo. Su un campione di 400 cattolici praticanti solo il 30,5 per cento risponde di vedere molto positivamente D'Alema come Presidente del Consiglio, il 10,3 per cento si limita a dire «abbastanza»; il 26,8 per cento si dichiara poco favorevole all'incarico e il 24,2 per cento per niente. L'8,2 per cento non risponde.

«L'Italia non diventerà mai un Paese a democrazia compiuta - scrive

Mario Tortello

diario

NEL NUMERO IN EDICOLA DA MERCOLEDÌ

IL PAESE DEI NUMERI VERDI

C'è un'Italia che non ha conosciuto la crisi. È quella delle chiamate gratuite: una fabbrica che ha creato oltre 50 mila nuovi posti di lavoro in quattro anni

DI CRISTINA BATTOCLETTI

SLOVACCHIA, L'ULTIMO STRAPPO

SILVIA BARALDINI, la sua storia in un film

All'università bravi si diventa con

CEPU

85% di promossi al 1° appello*

SEDI VICINE: Torino C.so V. Emanuele, 11, 77 P.zza Castello, 29 • Alessandria C.so Roma, 85 • Genova P.zza Galimberti, 2 • Vercelli P.zza Pagetta, 2 • Novara Via F.lli Rosselli, 28

167-33 11 88

LA STAMPA

INTERNO

Mercoledì 21 Ottobre 1998 5

INTERVISTA

L'Avvocato racconta quarant'anni di rapporti con i comunisti italiani e i sovietici

AVVOCATO Agnelli, davanti al governo D'Alema che sta per nascere, s'è levato l'anatema del Vaticano e il Polo ha alzato le barricate contro Scalfaro. Da parte degli industriali, invece, c'è stata un'inattesa acquiescenza. Come mai?

«Direi che praticamente non c'è stata reazione. Quel che sta accadendo era nell'aria da tempo, si sapeva che doveva capitare, è accaduto un po' prima del previsto. A questo punto, realisticamente, da parte degli imprenditori non poteva venire una presa d'atto».

Tutto qui? È una semplice presa d'atto può bastare di fronte a un governo italiano presieduto per la prima volta da un leader post-comunista? Possibile che nessuno, nel suo mondo, le chieda una valutazione dei rischi e delle opportunità per gli imprenditori?

«Me lo chiedono, naturalmente. Me lo chiedono da Torino, dall'Italia e dall'estero. E se vuol sapere che tipo di interesse sta suscitando l'evoluzione della crisi politica, le rispondo che non vedo disastrosità, né superficialità. Abituata da cinquant'anni a convivere, e in qualche caso a fronteggiare, una sinistra che in Italia è stata anche più forte di adesso, e che ha portato, negli ultimi due anni, i suoi ministri al governo, la borghesia italiana deve ora adattarsi all'idea di un governo guidato dal nuovo leader post-comunista. Lo farà, credo, come sempre, con serietà e con senso di responsabilità. Ma al momento, mentre tutto sta per compiersi, c'è una forte consapevolezza che il passaggio è delicato».

E lei cosa risponde a chi le interroga sulla novità e le esprime i suoi dubbi?

«Se parliamo dell'incaricato, io rispondo così. D'Alema è un comunista italiano, figlio di un comunista, formato alla scuola del partito. La sua storia politica e personale è ben nota, lui non ne fa mistero. La sua formazione è quella pragmatica del togliattismo, può metterlo in condizione di capire che un buon capo di governo deve fare le cose necessarie per il Paese, non solo quelle che ha in testa. Ma naturalmente può anche indurlo in errore. Inoltre, il partito comunista aveva da solo, fino a qualche anno fa, oltre un terzo dei voti. Mentre adesso la somma dei voti del partito di D'Alema e di quello di Cosutta non arriva a un quarto. La sinistra, in sostanza, per governare, dovrà tenere in gran conto le alleanze: sempre più indispensabili, sempre più decisive in questa stagione politica».

Ed è questo che sta determinando il cambio di atteggiamento da parte degli industriali? Lei non avrà dimenticato che D'Alema a Capri fu fischiatto a un convegno di giovani imprenditori.

«Lasci stare i fischi. Le ragioni della contrapposizione tra il mondo imprenditoriale e quello comunista sono più serie e più antiche, in qualche modo storiche. Il punto di partenza è che il Pci per moltissimi anni è stato in Italia il braccio operativo della Russia sovietica. Noi avevamo in casa la lunga mano della più forte potenza comunista. E avevamo davanti, in Italia, il maggior partito comunista dell'Occidente. Metà del lavoro di Pomarici, che nel Pcus era il dirigente addetto alla cura dei partiti fratelli, consisteva nel dedicarsi al Pci. Oggi invece quel che conta è l'Europa, i rapporti con Bonn, Parigi e Londra. Rapporti che suppongo siano buoni».



Giovanni Agnelli
(foto di M. Filoni)

«Se il presidente incaricato riuscirà a fare il governo, come senatore a vita voterà la fiducia. Ma con molti dubbi»

KISSINGER

«Gli ho chiesto che cosa pensa del leader Pds. Mi ha risposto "E' uno serio ma è uno di quelli"»



Agnelli: è l'Europa la nuova frontiera

«D'Alema dovrà guardare a Schroeder, Jospin e Blair»

Dunque, è il timore del legame con l'Urss che, nel '48, fa schierare la borghesia italiana con De Gasperi, contro il Fronte Popolare?

«Con De Gasperi e con Scialoja, certamente. E vorrei aggiungere, con Valletta. Dal '48 in poi in Italia si apre un'epoca difficile. C'è violenza, il clima da guerra fredda alimenta forti tensioni nelle fabbriche. Subito dopo l'attentato a Togliatti, proprio il nostro Valletta fu sequestrato all'interno di uno stabilimento Fiat. Fu una stagione molto dura. Un clima analogo nelle fabbriche me lo ricorda, in parte, la violenza del terrorismo 30 anni dopo».

Ma in questo caso la posizione del Pci è diversa. Anzi, sul terrorismo, c'è proprio una rottura tra il mondo comunista tradizionale e quello clandestino della violenza. E' una rottura che ha qualche conseguenza nei rapporti con gli imprenditori?

«Devo essere sincero: non grand'conseguenza. Se vogliamo dire la verità, sul terrorismo, il mondo industriale e quello comunista, pur essendo in parte impegnati nello stesso senso, non sono riusciti a incontrarsi».

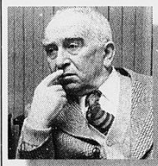
Ed è questo che sta determinando il cambio di atteggiamento da parte degli industriali? Lei non avrà dimenticato che D'Alema a Capri fu fischiatto a un convegno di giovani imprenditori.

«Lasci stare i fischi. Le ragioni della contrapposizione tra il mondo imprenditoriale e quello comunista sono più serie e più antiche, in qualche modo storiche. Il punto di partenza è che il Pci per moltissimi anni è stato in Italia il braccio operativo della Russia sovietica. Noi avevamo in casa la lunga mano della più forte potenza comunista. E avevamo davanti, in Italia, il maggior partito comunista dell'Occidente. Metà del lavoro di Pomarici, che nel Pcus era il dirigente addetto alla cura dei partiti fratelli, consisteva nel dedicarsi al Pci. Oggi invece quel che conta è l'Europa, i rapporti con Bonn, Parigi e Londra. Rapporti che suppongo siano buoni».



TOGLIATTI

«L'ho incontrato allo stadio, nel '48. Fu la lotta a dirmi dei pranzi con Stalin al Cremlino»



LONGO

«Si era formato nel periodo clandestino: portava le cicatrici delle esperienze militari»



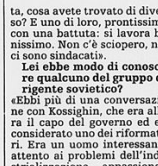
ZHIVKOV

«A Sofia gli chiesi dei dissidenti e lui replicò "Li ho messi tutti in manicomio"»

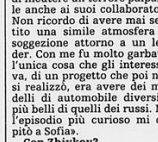


KOSSIGHINI

«Attento ai problemi dell'industria. Mi facevo raccontare dell'assedio di Leningrado»



«L'ho incontrato allo stadio, nel '48. Fu la lotta a dirmi dei pranzi con Stalin al Cremlino»



«L'ho incontrato allo stadio, nel '48. Fu la lotta a dirmi dei pranzi con Stalin al Cremlino»



CEAUSESCU

«Incuteva un terrore palpabile anche tra i suoi: mai vista tanta soggezione attorno a un leader»



BERLINGUER

«Mi sembrava un politico antimoderno. Aveva una forte fede nel partito»



NATTA

«Andava orgoglioso della formazione ricevuta alla Normale di Pisa»

E dei leader comunisti italiani, chi ha conosciuto?

«Togliatti ho fatto appena in tempo a incontrarlo allo stadio, durante la campagna elettorale del '48. Come si sa, era un forte tifoso juventino, e apparteneva a un'epoca in cui non era pensabile che il segretario e i principali dirigenti comunisti italiani non parlassero con accento piemontese. Ho chiesto di lui varie volte alla Toti: mi raccontava dei pranzi al Cremlino con Stalin».

Conobbe anche Longo?

«L'ho incontrato una volta in una casa nella zona dei Castelli Romani, dove viveva. Era un comunista formato nel periodo clandestino e della guerra partigiana: esperienze militari di cui portava bene tracce e cicatrici».

Berlinguer era un uomo della sua generazione.

«Eppure, mi fece l'impressione di un politico distaccato e antimoderno. Non amava le automobili, non guidava, aveva una fede fortissima nel potere del partito. Quando gli esprimei le mie perplessità sul suo promesso storico, e su un governo fondato in realtà sulla logica del compromesso con la repubblica in due parole: "Andreotti è l'uomo adatto a guidare quel governo". Il resto, era sottinteso, lo decideremo noi qui a Botteghe Oscure».

In quel periodo, come presidente di Confindustria, lei si ritrova come interlocutore Lama. Che rapporto c'era tra voi?

«Lama, prima che dirigente comunista, era un grande leader sindacale. Con lui si potevano costruire delle cose. Qualcuno, per la verità, anche sbagliata. Per questo, il rapporto che nacque tra noi era anche personale, oltre che politico. Sono andato a trovarlo a casa poco prima che morisse: ricordo la moglie, rattristata nel vederlo sfigurato dalla malattia. E Lama mi disse in quell'occasione che considerava Cofferati il migliore tra i suoi possibili successori».

Dopo Berlinguer e dopo Lama, comincia il periodo del declino del Pci. Lei ha conosciuto anche i leader di quella fase?

«Molto poco. Di Natta, si avvertiva la passione per le lettere classiche e la formazione alla Scuola Normale di Pisa. Credeva che ne andasse orgoglioso. Occhetto, l'ho incontrato appena».

Resta da dire di D'Alema. Che opinione s'è fatta di lui?

«Lo conosco abbastanza, anche se l'ho visto poco, e negli ultimi due anni. La prima volta che gli ho parlato, mi è sembrato molto impegnato a mostrarsi competente sui vari problemi italiani, economia, pensioni, istituzioni, giustizia».

E ha manifestato un' particolare attenzione per le questioni internazionali. Così, dopo qualche tempo, l'ho rivisto una mattina. Eravamo io, lui e Kissinger. S'è discusso per due ore di temi molto interessanti: s'è discusso, in politica estera, da un'impressione di aver forti ambizioni e capacità di coinvolgere altri leader, come Jospin, Schroeder o Blair. Poi, quando è uscito, ho provato a chiedere a Kissinger: cosa le è sembrato?

«Kissinger? «Mi ha risposto telegrafico: "E' un uomo serio, di qualità. Ma si vede che è uno di quelli"».

Avvocato Agnelli, ma dopo la fine del Pci, e dopo che la Russia sovietica è tramontata, quali sono le ragioni di contrasto tra gli imprenditori italiani e il partito dei post-comunisti?

«Ci pensavo l'altro giorno, a Mosca. Vede, chi torna il dopo qualche anno trova che la forma, la lentezza, l'opacità, i meccanismi burocratici sono ancora intatti. Ma la sostanza non c'è più. Ho parlato con Primakov, il primo ministro: mi è parso una persona consapevole di tutti i gravi problemi che il mondo ha di fronte. Qualcuno mi ha raccontato che ha studiato in Medio Oriente, parla arabo e proviene dal Kgb: ho risposto che nel bene e nel male in quel Paese non esiste altra scuola. Poi ho incontrato il leader dei neo-comunisti Zingarelli, che in polemica con Gorbaciov era il capo dell'ortodossia ideologica antiformalista. Non conosce D'Alema, ha visto per la prima volta Cosutta un mese fa. Il legame che conserviamo tra sinistra sovietica e sinistra italiana s'è interrotto. Ed è un punto importante, su cui anche gli imprenditori italiani non possono fare a meno di riflettere».

Avvocato, sta dicendo che se D'Alema fa il governo e si presenta in Parlamento, lei come senatore a vita gli voterà la fiducia?

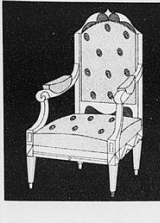
«Lo farò con i dubbi che vengo da tutto quel che le ho esposto finora. Ma alla fine, se sarò in Italia in quei giorni, lo farò».

Marcello Sorigi

6

LA STAMPA

INTE



ROMA. Massimo D'Alema era quasi riuscito a completare la lista dei ministri, in una giornata arroventata da ultimatum, minacce e dalle inevitabili tensioni che accompagnano sempre questi passaggi. L'obiettivo era salire al Quirinale alle 21 di ieri sera. Ma quell'ora è passata senza che il presidente del Consiglio incaricato fosse riuscito a risolvere l'ultimissima grana provocata dall'Udr di Cossiga.

La quale gli ha presentato una rosa di candidati alle poltrone ministeriali che comprende anche Rocco Buttiglione. Pannella che creerebbe seri imbarazzi ai comunisti di Cossiga. Imbarazzi, comunque. Buttiglione ne crea anche al suo partito, perché continua a minacciare una scissione se non sarà accantonato. Ma, soprattutto, l'Udr vuole un ministero importante, un ministero politico (la Difesa) per Scognamiglio.

Stremato dalla complessità della trattativa con dieci partiti alleati, Massimo D'Alema si è concesso altre dodici ore per concludere. Dovrebbe, quindi, salire al Quirinale questa mattina con la lista definitiva dei ministri. Nel pomeriggio la squadra potrebbe giurare davanti al capo dello Stato.

Non è ancora certo quando comincerà il dibattito sul bilancio. D'Alema potrebbe tenere il suo discorso alla Camera giovedì e il dibattito e il voto di fiducia dovrebbero essere compresi entro la giornata di venerdì. Per permettere al presidente del Consiglio di recarsi sabato a Vienna, alla riunione dei capi di governo europei.

Il Polo, però, già protesta e esorta i partiti della nuova maggioranza a non strangolare il dibattito, invitandoli a farlo

Fallito l'obiettivo di presentare già ieri sera la lista, il candidato premier e i ministri, ultimi ritocchi per D'Alema Cossiga s'impunta: vogliamo una poltrona di peso

Accantonato il nome di Buttiglione l'Udr pretende un «ruolo politico» per Scognamiglio

Boselli punta i piedi e minaccia di votare contro. Poi arriva un incarico e tutto torna nella norma

PRODI

«Al governo con semplicità»

ROMA. «Ho cercato di servire il Paese con molta semplicità. L'uso del potere viene confuso per mancanza di vigore maschile». Romano Prodi, nel corso di una breve cerimonia di saluto ai dipendenti di Palazzo Chigi, ha sottolineato l'importanza di un uso «sofice» del potere nella gestione della cosa pubblica: «Si devono dare le linee e si segue una direzione: serve una amalgama tra autorevolezza, comunicazione e coinvolgimento».

Il presidente del Consiglio uscente ha quindi rivendicato il fatto di aver gestito questo potere «in modo non tradizionale ma con l'obiettivo di un coinvolgimento generale per un lavoro comune».

La cerimonia del saluto si è tenuta nella Sala Verde, al terzo piano, presenti tra gli altri il vicepresidente Veltroni, i sottosegretari Micheli e Parisi, il ministro Bassanini, il segretario generale della presidenza del Consiglio, Pajno.

proseguire nella giornata di lunedì.

Scegliere i ministri si sta rivelando un po' più difficile che trovare l'accordo politico con gli alleati. «Penso che il Paese abbia diritto a un governo di qualità», aveva spiegato a tutti i plenipotenziari il presidente incaricato.

Non soltanto rappresentativo, ma di forte qualità. Per questo ha imbarcato Ciampi, Giuliano Amato, il sindaco Bassolino e voleva arruolare anche Emma Bonino, commissario europeo di radice radicale.

Spadaccia, ex leader radicale.

Prima della grana Udr, D'Alema aveva dovuto vedersela con i socialisti italiani di Boselli, che insistevano per ottenere un ministero, minacciando di votare contro. «Vogliamo la pari dignità» andava dichiarando alle agenzie il segretario Boselli, visto che non riusciva a parlare al telefono con D'Alema. A sera la telefonata di D'Alema è arrivata con l'offerta della desiderata poltrona. E la guerra è finita su quel fronte.

Ma la guerriglia serpeggia un po' dappertutto. Nel partito popolare è insorto Gerardo Bianco, presidente del partito, che si aspettava dai suoi l'offerta della vicepresidenza del Consiglio, visto che il segretario Marini non era disponibile. Bianco ne ha fatto un caso annunciando la rottura col segretario e chiedendo una discussione nel partito sulla linea politica.

Per l'immediato Bianco sta cercando un collegamento con Romano Prodi: «Aspettiamo che parli lui. Mi sembra che ci siano parecchi elementi non noti nella gestione di questa crisi».

Lui, Prodi, pare altrettanto amareggiato e, secondo quel che dicono gli ulivisti, avrebbe addirittura pensato di iscriversi al gruppo misto della Camera, per stare con i popolari. Proprio che sembra rientrato. Un contenuto si «sprodano» verrà dato al ministero per l'Europa che dovrebbe andare a Enrico Letta (e non alla Bonino), vicesegretario del ppl di fede prodiana. Stamani D'Alema se la dovrà vedere anche con i problemi posti dai consueti, incerti sulla gestione della mandare al governo.

Alberto Rapisarda



Il fondatore dell'Udr Francesco Cossiga con Clemente Mastella e Rocco Buttiglione

RETROSCENA

L'ULTIMA TRATTATIVA

BRUXELLES DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

«Guarda che io non sono mica un indipendente di sinistra. Mattinata di ieri, sede della Commissione europea. Emma Bonino risponde così a Massimo D'Alema che le ripete la sua offerta: un posto da ministro per le Politiche comunitarie nel nuovo governo. Il messaggio è chiaro: lei non è un cane sciolto, se entra nell'esecutivo lo farà come esponente della Lista Pannella e rinunciando a un ruolo di primo piano ben definito come quello che ha a Bruxelles. Parte così e vola via tra contatti frenetici e qualche travaglio personale il primo - e forse già ultimo giorno - da ministro virtuale di Emma Bonino. Al telefono con D'Alema, poi a Strasburgo dove lungi faccia a faccia con Marco Pannella e ancora telefonate incrociate con D'Alema e Marco Minniti. Solo oggi la risposta ufficiale, che anche se non tutte le cortesi del caso, difficilmente sarà positiva.

Ieri mattina, appena ricevuta pubblica la proposta di D'Alema, la Bonino si trova stretta tra l'opportunità politica di accettare una carica che supererebbe il disprezzo tra Pds e radicali, il problema personale di abbandonare quel posto a Bruxelles che l'ha resa un personaggio conosciuto in tutto il mondo, e non ultimo: il dilemma istituzionale di assumere un ruolo di governo ancora indefinito o invece continuare a lavorare in modo più utile e proficuo fino alla scadenza, e magari anche per un altro mandato, come commissario nominato dall'Italia.

La proposta di D'Alema, spiega la Bonino, le è stata fatta nei giorni scorsi. Del resto è nota la stima che il premier incaricato ha nei suoi confronti: la simpatia è scoppiata proprio un anno fa durante una cena a casa dell'ambasciatore Luigi Guido Bonino Cavallini, quando il segretario del Pds fu prodigo di complimenti verso la commissaria nominata dal governo Berlusconi. E stamattina, al telefono, D'Alema le fa la sua offerta: con l'arrivo della moneta unica, il proseguire del processo di integrazione, la nascita prevista di una politica estera comune dell'Unione, il nuovo dica-



L'eurocommissaria Emma Bonino e, a destra, Marco Pannella

stero dovrebbe assumere un'importanza fondamentale nell'organigramma dell'esecutivo. La Bonino non risponde subito di no, ma esita. Con D'Alema - dicono i suoi più stretti collaboratori - il commissario vuole capire soprattutto come e quanto lei potrebbe servire in quel posto rispetto a quello che fa oggi a Bruxelles, quanto lo strapuntino che verrebbe inteso alla commissione troverebbe la sua giustificazione nel ruolo che avrebbe in Italia. Una valutazione che passa anche dai poteri che le verrebbero attribuiti.

E se si parla di poteri il discorso

cade naturalmente sul ministero degli Esteri. Il tam-tam che corre frenetico in queste ore tra Roma, Bruxelles e Strasburgo, e che trova eco nell'entourage del commissario, fa sapere che Lambertino Dini vede male, malissimo, l'arrivo della Bonino nel posto che nei prossimi anni

potrebbe rappresentare il fulcro della politica estera italiana. E sebbene non si registri alcuna reazione ufficiale è facile immaginare che anche l'attuale sottosegretario agli Esteri Fazio Fazio, che da Prodi aveva ottenuto proprio la delega per le Politiche comunitarie, ve-

rebbe seccamente ridimensionato il suo ruolo se la Bonino diventasse l'ingombrante vicino di casa della Farnesina. Al contrario, nel caso di una rinuncia della Bonino, è proprio Fazio che potrebbe vedersi promosso al rango di ministro con lo stesso portafoglio rifiutato dal commissario.

Alle 14.15 il commissario è sul volo Sabena 975, destinazione Strasburgo. Là, in una camera dell'Hilton, la aspetta Marco Pannella, reduce da una lunga convalescenza e da sei mesi di ritiro forzato dalla politica. Il primo incontro dura quasi un'ora. A Roma, gli uomini vicini al leader radicale assicurano che si è mosso per scongiurare l'ipotesi di una Bonino ministro, ma al telefono Pannella appare tutt'altro che ostile alla epizoda sorpresa, ma positiva, che ci ha fatto D'Alema, ripete che «da parte nostra non c'è nessuna preclusione, e appare raggiante per il fatto stesso che ci sia stata questa proposta».

Ma da qui al «sì» il passo è ancora lungo e nemmeno un nuovo colloquio tra Pannella e Bonino e qualche telefonata con i vertici del Pds sembrano spianare la strada. «Pronto, qui parla il regime», chiama sottovoce D'Alema, «sei il solito presuntuoso». E la replica altrettanto caustica di Pannella.

Quello che trapela, mentre ancora in serata non si sceglie la riorivista, è un «sì», ma che date le condizioni assomigliano più a un «no». Sì, all'idea di accettare il ministero, ma se dovesse rivelarsi solo una scatola vuota; sì a un ruolo che la Bonino potrebbe svolgere alla perfezione dopo quattro anni passati tra uomini e istituzioni dell'Europa, ma non se il suo dicastero dovesse essere una dipendenza degli Esteri. La palla - insomma - è il messaggio che arriva - è tornata nel campo del presidente incaricato: sta a lui con-

di lavorare come ha fatto finora a Bruxelles. E alle otto della sera la Bonino e Pannella escono insieme dagli uffici della commissione a Strasburgo aspettando l'ultimo, sempre più improbabile, rilancio di D'Alema.

Filippo Ceccarelli

Francesco Manacorda

Dalla Bonino il «ni» più sofferto Anche Pannella a Bruxelles: Emma accetta

L'eurocommissaria nominata da Berlusconi piace al neopremier

Oggi la decisione Ma quasi certamente la risposta sarà negativa

Per ora il «deca» - che è anche un modo un po' sbrigativo e ribadito di chiamare la bancotta azzeccata da diecimila - è un governo in forma embrionale, ma senz'altro sintomatico nel suo sbraccio affollamento.

Dieci partiti al governo, del resto, sono quasi un riconoscimento istituzionale per un Paese che ha più di quaranta formazioni politiche, una dozzina di servizi segreti, tre diverse circoscrizioni a cui compete un Parlamento con un filo di preoccupazione alla conta. Per cui nel governo D'Alema, fino a prova contraria, ci dovrebbero essere: 1) i ds (li si consideri magnanimamente come un sol corpo, senza cioè addentrarsi nelle varie sottomarche); 2) i popolari; 3) l'Udr (anch'essi riuniti di fresco); 4) il Rinascimento italiano, cioè Dini; 5) l'Unione democratica di Maccanico; 6) l'Italia dei Valori di Di Pietro (senza ministri, ma la Rete appare ghiotta di sottosegretari); 7) i Verdi; 8) i socialisti (Boselli-Schiattrom); 9) i comunisti di Cossiga.

E al decimo posto dovrebbe anda-

re, come si diceva all'inizio, la Bonino, in rappresentanza del Club Pannella-Riformatori, che però sono stati sciolti; e comunque a nome del vecchio Partito Radicale. Ma non si sa ancora, forse sì, forse no. Per ora il «deca» - che è anche un modo un po' sbrigativo e ribadito di chiamare la bancotta azzeccata da diecimila - è un governo in forma embrionale, ma senz'altro sintomatico nel suo sbraccio affollamento.

Dieci partiti al governo, del resto, sono quasi un riconoscimento istituzionale per un Paese che ha più di quaranta formazioni politiche, una dozzina di servizi segreti, tre diverse circoscrizioni a cui compete un Parlamento con un filo di preoccupazione alla conta. Per cui nel governo D'Alema, fino a prova contraria, ci dovrebbero essere: 1) i ds (li si consideri magnanimamente come un sol corpo, senza cioè addentrarsi nelle varie sottomarche); 2) i popolari; 3) l'Udr (anch'essi riuniti di fresco); 4) il Rinascimento italiano, cioè Dini; 5) l'Unione democratica di Maccanico; 6) l'Italia dei Valori di Di Pietro (senza ministri, ma la Rete appare ghiotta di sottosegretari); 7) i Verdi; 8) i socialisti (Boselli-Schiattrom); 9) i comunisti di Cossiga.

E al decimo posto dovrebbe anda-

re, come si diceva all'inizio, la Bonino, in rappresentanza del Club Pannella-Riformatori, che però sono stati sciolti; e comunque a nome del vecchio Partito Radicale. Ma non si sa ancora, forse sì, forse no. Per ora il «deca» - che è anche un modo un po' sbrigativo e ribadito di chiamare la bancotta azzeccata da diecimila - è un governo in forma embrionale, ma senz'altro sintomatico nel suo sbraccio affollamento.

Dieci partiti al governo, del resto, sono quasi un riconoscimento istituzionale per un Paese che ha più di quaranta formazioni politiche, una dozzina di servizi segreti, tre diverse circoscrizioni a cui compete un Parlamento con un filo di preoccupazione alla conta. Per cui nel governo D'Alema, fino a prova contraria, ci dovrebbero essere: 1) i ds (li si consideri magnanimamente come un sol corpo, senza cioè addentrarsi nelle varie sottomarche); 2) i popolari; 3) l'Udr (anch'essi riuniti di fresco); 4) il Rinascimento italiano, cioè Dini; 5) l'Unione democratica di Maccanico; 6) l'Italia dei Valori di Di Pietro (senza ministri, ma la Rete appare ghiotta di sottosegretari); 7) i Verdi; 8) i socialisti (Boselli-Schiattrom); 9) i comunisti di Cossiga.

E al decimo posto dovrebbe anda-

re, come si diceva all'inizio, la Bonino, in rappresentanza del Club Pannella-Riformatori, che però sono stati sciolti; e comunque a nome del vecchio Partito Radicale. Ma non si sa ancora, forse sì, forse no. Per ora il «deca» - che è anche un modo un po' sbrigativo e ribadito di chiamare la bancotta azzeccata da diecimila - è un governo in forma embrionale, ma senz'altro sintomatico nel suo sbraccio affollamento.

Filippo Ceccarelli

Francesco Manacorda

Ora la maggioranza è una sorta di dea Kali della politica Ed ecco a voi il decapartito



Un'immagine della dea Kali

Torna in mente con nostalgia l'antico e generoso pentapartito degli anni Ottanta, il teme è ombroso quadripartito dell'Italia del boom, l'essenzialissimo tri-partito della Ricostruzione, l'indimenticabile Moro-La Malfa degli Anni Settanta, un sogno bicolore di fragilità, di decoro, di buon senso. Quando la maggioranza si allargava un po' alla volta. E con mille cautele, perlopiù espresse con un linguaggio tra il geometrico e il curiale, il governo arrivava al fronte e a comprendere, attraverso i partiti, autentici pezzi di società.



Un'immagine della dea Kali

Torna in mente con nostalgia l'antico e generoso pentapartito degli anni Ottanta, il teme è ombroso quadripartito dell'Italia del boom, l'essenzialissimo tri-partito della Ricostruzione, l'indimenticabile Moro-La Malfa degli Anni Settanta, un sogno bicolore di fragilità, di decoro, di buon senso. Quando la maggioranza si allargava un po' alla volta. E con mille cautele, perlopiù espresse con un linguaggio tra il geometrico e il curiale, il governo arrivava al fronte e a comprendere, attraverso i partiti, autentici pezzi di società.

Sarà dura spiegarlo all'estero

Filippo Ceccarelli

Francesco Manacorda

RNO

Mercoledì 21 Ottobre 1998

7

salirà al Quirinale stamani. Forse nel pomeriggio il giuramento, venerdì la fiducia

Polemica aperta anche nel Ppi Bianco furibondo con Marini
«Mi ha avvertito a cose fatte Non si tratta così il presidente del partito»

Franco Marini e Gerardo Bianco Il segretario e il presidente del Ppi hanno avuto ieri un duro scontro Nella foto a destra, Cesare Salvi

DALLA PRIMA PAGINA

Nella giornata dei ricatti vincono gli eredi della Dc

La nuova moda della seconda Repubblica, quella che obbliga a rivendicare le poltrone a viso aperto, ha complicato tutto. Gli ha fatto fare, scomporre, e rifare chissà quante volte le compagne di governo. Gli eredi del Psi - quelli che hanno aderito al centrosinistra - non hanno avuto problemi a minacciare apertamente di non entrare a far parte, organicamente della maggioranza per un posto di ministro. Per strappare un'altra sedia hanno dimenticato anche il passato socialista di Giuliano Amato, uno dei pochi nomi sicuri nel nuovo governo. D'Alema - è arrivato a dire ieri Giuseppe Albertini - ha fatto la scelta di Amato come quella di un commissario liquidatore, pensando di chiudere così la questione socialista. Come dire: pensava di accontentarsi solo con quel posto. E invece niente. I nuovi socialisti senza peli sulla lingua e senza falsi fingimenti si sono calmati solo quando il presidente incaricato li ha assecondati nelle loro richieste, ha dato, a quanto pare, il ministero della Funzione pubblica ad un certo Angelo Piazza.

Ancor più sorprendente è ciò che è capitato tra gli eredi della Dc. Quelli di razza popolare hanno dimenticato del tutto, quasi rimossi, il costume di un tempo. Gerardo Bianco, che ha perso il duello con Sergio Mattarella per la vicepresidenza del Consiglio e con Rosa Russo Jervolino per il ministero dell'Interno, ha deciso di dare battaglia nel partito. Ha



ROMANO PRODI, PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Maestro mette Scalfaro «in castigo»

ROMA. In una scuola elementare il presidente della Repubblica è finito in castigo. Lo rivela il deputato di An Gianni Alemanno. Il maestro di una terza classe alla «Emanuela Lois di Roma, che un anno e mezzo fa aveva acquistato a sue spese la bandiera d'Italia e d'Europa e l'immagine di Scalfaro per abituare i bambini a rispettare le istituzioni, ha messo in un cassetto la fotografia. Carmine Aument, questo il nome dell'insegnante, ha spiegato il suo gesto dicendo: «Definitivamente deluso dalle ultime esternazioni del Capo dello Stato. A determinare la rottu-

ra Scalfaro ed il maestro sono state le recenti dichiarazioni di Cosutta, poi smentite, sul timore del Presidente per un governo di destra. «Io ho sempre rispettato le istituzioni e insegnato ai ragazzi a fare altrettanto», dice il maestro. «Questo Scalfaro è un uomo di centro, ma che opera per la sinistra. E' religioso ma vuole i comunisti al potere. Non è un buon esempio per i bambini. Alla classe ho detto: bambini, noi abbiamo attaccato la foto di quest'uomo in aula perché doveva essere un uomo super partes, ma non si sta comportando in questo modo». I figli



ROMANO PRODI, PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Il timore di un popolare

Ma adesso arriva la notte E tutto potrà cambiare...

Eh già, alla fine nella battaglia delle poltrone gli eredi della Dc si sono dimostrati i più bravi. I neo-comunisti si sono dovuti accontentare di quella patata bollente che è il ministero di Grazia e Giustizia, finito nelle mani di Ersilia Salvato, e del ministero degli Affari regionali. Per non parlare dei disegni che, poveretti, nel balletto di

Giustizia: Salvato

Commercio estero Ci va Fassino

ROMA. La giustizia, sempre lei. Ha reso impossibile la vita nella Bicamerale, sta complicando la nascita del governo D'Alema. Proprio la cassella del dicastero di via Ardeatina è stata fino all'ultimo la più incerta. Nell'equilibrio dei ministeri principali il posto che era di Flick, sostenuto dai prodiani, sarebbe spettato a un diessino. Naturalmente la candidatura di Cesare Salvi, appassionato cultore della giustizia e presidente dei senatori della Quercia D'Alema sarebbe stata anche d'accordo. Finché non è esplosa l'ira dei neocomunisti, arrivati al punto di minacciare l'uscita dal governo se non avessero avuto due ministeri, uno dei quali di serie A. E visto che gli Esteri restano a Dini, l'Interno andrà alla ppi Rosa Russo Jervolino e la Difesa certo non può essere affidata al partito di Cosutta, notoriamente anti-Nato, ecco che la Giustizia è finita nel mirino del Pci. Così per tutto il giorno è stato un alternarsi di voci che davano Oliviero Diliberto in vantaggio su Ersilia Salvato e viceversa. Finché a tarda sera quest'ultima risultava in vantaggio. E nonostante Nerio Nesi abbia dichiarato di vo-



ERSILIA SALVATO, MINISTRO DELLA GIUSTIZIA

lersi ritirare, la sua candidatura resta per i Trasporti, dove però avanza l'ex ministro del Lavoro Treu. Altra spina per D'Alema, l'Udr. Per far contento Cosutta il premier incaricato avrebbe deciso di sacrificare uno dei colon-

ENRICO LETTA, MINISTRO DELL'INTERNO

nelli di lungo corso della Quercia, Piero Fassino. Fino a ieri era dato per certo alla Difesa, ma dovrà ripiegare sul Commercio con l'estero: a palazzo Baracchini andrà Carlo Rojanmiglio. In più l'Udr riscrive la terza anima del partito, sarebbe a piazzare Salvatore Cardinale, vicino a Mastella al posto di Meccanico alle Comunicazioni. Mentre la terza anima del partito, uscito di scena Rocco Buttiglione, sarebbe Guido Folli, ai rapporti col Parlamento. L'ex segretario del Cdu voleva fortissimamente la Pubblica Istruzione, ma non è riuscito per i voti congiunti di diessini, popolari di sinistra e prodiani. Alla Scuola resterà Luigi Berlinguer, sia pure orfano di D'Alema. E la Pubblica Istruzione, dove andrebbe il senatore più Ortense Zecchino.



PIERO FASSINO, MINISTRO DELL'ESTERO

Effimero. E me ne bolla di sapone il caso di Enrico Letta, ministro degli Interni. Corteggiatissimo da D'Alema, alla fine non è venuto. Sembra pur a malincuore, avrebbe rifiutato la Pubblica Istruzione, ministero interministeriale riassunto apposta per lui. A questo punto lo prenderebbe uno dei vice segretari di Marini, Enrico Letta. I popolari mantengono comunque Rosy Bindi alla Sanità, oltre alla vicepresidenza del Consiglio, con Sergio Mattarella, mentre lo spostato Andreatta ambirebbe a diventare coprocuratore alla Camera. I prodiani conserverebbero due caselle, con Enrico Miceli ai Lavori Pubblici (avrebbe la meglio sul diessino di pierista Antonio Bagnone) e De Castro all'Agricoltura. Anche la Sdi di Rosi, commenta il nascente governo D'Alema, «è certo», conclude Formigoni - che oggi la bandiera del centro moderato cattolico e laico passa definitivamente nelle mani di Forza Italia».

«PARLAMENTARI IN PERICOLO». Il vicepresidente del Senato Domenico Costantini (Fli) commenta: «Nasce male un governo che ha l'apporto determinante dei voti di parlamentari scelti dagli elettori per avversare la sinistra. Faranno la fine dell'onorevole Prodi. I trasformisti dell'ultimo minuto, dopo tante promesse, si ritrovano non mazzati e comuti come si dice a Napoli. Perché la sinistra, pur di conquistare il potere, utilizza le persone disponibili, le sprema e alla fine le abbandona».

MARIA GRAZIA BRUZZONE, MINISTRO DELLA SANITÀ

anche annunciato l'intenzione di dimettersi dalla carica di presidente in uno scatto di An Gianni Alemanno. Il maestro di una terza classe alla «Emanuela Lois di Roma, che un anno e mezzo fa aveva acquistato a sue spese la bandiera d'Italia e d'Europa e l'immagine di Scalfaro per abituare i bambini a rispettare le istituzioni, ha messo in un cassetto la fotografia. Carmine Aument, questo il nome dell'insegnante, ha spiegato il suo gesto dicendo: «Definitivamente deluso dalle ultime esternazioni del Capo dello Stato. A determinare la rottu-

ra Scalfaro ed il maestro sono state le recenti dichiarazioni di Cosutta, poi smentite, sul timore del Presidente per un governo di destra. «Io ho sempre rispettato le istituzioni e insegnato ai ragazzi a fare altrettanto», dice il maestro. «Questo Scalfaro è un uomo di centro, ma che opera per la sinistra. E' religioso ma vuole i comunisti al potere. Non è un buon esempio per i bambini. Alla classe ho detto: bambini, noi abbiamo attaccato la foto di quest'uomo in aula perché doveva essere un uomo super partes, ma non si sta comportando in questo modo». I figli

che altre tribù post-democristiane. Romano Prodi e i suoi come risarcimento del posto di Flick alla Giustizia si sono beccati alla fine l'Agricoltura per De Castro, un uomo dello staff dell'ex presidente del Consiglio, le Politiche comunitarie per Enrico Letta e i Lavori pubblici per Enrico Miceli.

Protestando, protestando, anche quel parente prossimo dei Dc che è Lamberto Dini ha ottenuto qualcosa in più. Prima ha chiesto la vicepresidente del Consiglio in cambio del ministero delle Politiche comunitarie (nel passato governo era accomunato alla Farnesina); «Non sono la cenerentola del governo». Ha fatto il duro per qualche ora ma alla fine ha sorriso quando uno dei suoi uomini, Tiziano Treu, nel gioco delle caselle si è ritrovato al ministero dei Trasporti.

che altre tribù post-democristiane. Romano Prodi e i suoi come risarcimento del posto di Flick alla Giustizia si sono beccati alla fine l'Agricoltura per De Castro, un uomo dello staff dell'ex presidente del Consiglio, le Politiche comunitarie per Enrico Letta e i Lavori pubblici per Enrico Miceli.

Protestando, protestando, anche quel parente prossimo dei Dc che è Lamberto Dini ha ottenuto qualcosa in più. Prima ha chiesto la vicepresidente del Consiglio in cambio del ministero delle Politiche comunitarie (nel passato governo era accomunato alla Farnesina); «Non sono la cenerentola del governo». Ha fatto il duro per qualche ora ma alla fine ha sorriso quando uno dei suoi uomini, Tiziano Treu, nel gioco delle caselle si è ritrovato al ministero dei Trasporti.

che altre tribù post-democristiane. Romano Prodi e i suoi come risarcimento del posto di Flick alla Giustizia si sono beccati alla fine l'Agricoltura per De Castro, un uomo dello staff dell'ex presidente del Consiglio, le Politiche comunitarie per Enrico Letta e i Lavori pubblici per Enrico Miceli.

Protestando, protestando, anche quel parente prossimo dei Dc che è Lamberto Dini ha ottenuto qualcosa in più. Prima ha chiesto la vicepresidente del Consiglio in cambio del ministero delle Politiche comunitarie (nel passato governo era accomunato alla Farnesina); «Non sono la cenerentola del governo». Ha fatto il duro per qualche ora ma alla fine ha sorriso quando uno dei suoi uomini, Tiziano Treu, nel gioco delle caselle si è ritrovato al ministero dei Trasporti.

che altre tribù post-democristiane. Romano Prodi e i suoi come risarcimento del posto di Flick alla Giustizia si sono beccati alla fine l'Agricoltura per De Castro, un uomo dello staff dell'ex presidente del Consiglio, le Politiche comunitarie per Enrico Letta e i Lavori pubblici per Enrico Miceli.

Protestando, protestando, anche quel parente prossimo dei Dc che è Lamberto Dini ha ottenuto qualcosa in più. Prima ha chiesto la vicepresidente del Consiglio in cambio del ministero delle Politiche comunitarie (nel passato governo era accomunato alla Farnesina); «Non sono la cenerentola del governo». Ha fatto il duro per qualche ora ma alla fine ha sorriso quando uno dei suoi uomini, Tiziano Treu, nel gioco delle caselle si è ritrovato al ministero dei Trasporti.

Di Pietro amaro: hanno fatto le scarpe a Prodi Bertinotti: troppo moderato, un passo indietro

«HANNO FATTO LE SCARPE A PRODI». Il segretario dei Ds si è alleato con comunisti ed ex democristiani in disarmo che presto alzeranno il prezzo. Lo scrive il senatore dell'Ulivo Antonio Di Pietro, rispondendo ad un lettore nella consueta rubrica sul settimanale Oggi. «A Prodi - esordisce Di Pietro - hanno fatto le scarpe, volentariamente. Bertinotti e Cosutta hanno voluto la sua testa. E' il destino che capita a chi tenta di fare qualcosa di buono in questo Paese. Anche io ho vissuto sulla mia pelle l'amarrezza dell'incomprensione e della vendetta».

CURZI A LIBERAZIONE? Da Telesbul a Liberazione? potrebbe essere il quotidiano neo-comunista il prossimo approdo del direttore di Tg3 e Telemontecarlo. Non è ancora chiara la decisione di Curzi. L'arrivo del celeberrimo cronista potrebbe far tirare il fiato al quotidiano, che da tempo vive in una crisi che ha portato l'Udr a firmare

un accordo con l'editore su taglie d'organico e senza integrazione a rotazione.

«UN LEADER EUROPEO». «Non mi piace classificare D'Alema come un ex comunista, c'è stata una svolta, io lo classificherei piuttosto come un rappresentante della nuova sinistra italiana ed europea. Lo ha dichiarato il direttore generale dell'Organizzazione Mondiale del Commercio Renato Ruggie che ha invitato il nuovo governo a incoraggiare gli investimenti stranieri in Italia».

MASTELLA STORACE. «Ma stella si nasce, servi di D'Alema si diventa». Questo il lacerante commento del presidente della commissione Vigilanza Rai, il deputato di An Francesco Storace, alle dichiarazioni fatte dal segretario dell'Udr Mastella dopo la visita del Pontefice al Quirinale. Mastella si è detto poi convinto che «farà molto di più questo governo in direzione del mondo

cattolico di quanto a volte hanno fatto i governi a guida cattolica. Non è un caso che i concordati sono stati firmati da Mussolini e Craxi».

BERTINOTTI: «UN PASSO INDIETRO». «Incredibile quanto sia moderato l'accordo programmatico del governo D'Alema», secondo il segretario di Rifondazione Comunista Fausto Bertinotti. Il leader di Pci, a Strassburgo dell'Europarlamento, ha detto che il patto comuniste un passo indietro, rispetto al governo Prodi sia sul terreno del patto di stabilità europeo, sia

se con 50 anni di ritardo: lo ha scritto il quotidiano di estrema sinistra russo *Sovetskaja Rossiya*. Il giornale rimpiange che l'arrivo dei comunisti al potere non sia avvenuto anche prima della nascita di D'Alema: colpa, ovviamente, della Cia, i servizi segreti americani.

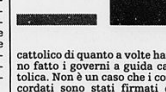
DE BENEDETTI CHIAMA COSSIGA. Carlo De Benedetti, ieri, avrebbe parlato a lungo al telefono con Cossiga sulla situazione politica. Il colloquio sarebbe stato anche l'occasione per smentire in modo diretto e palese alcune «fuorvianti» ricostruzioni giornalistiche circa i rapporti personali tra l'ex capo dello Stato e l'ingegnere di Ivrea.

«IL VERO CENTRO E' FI». «L'appoggio determinante dell'Udr al nascente governo non solo è un'operazione di palazzo costruita sul trasformismo di alcuni parlamentari, ma ci allontana politicamente dalle grandi democrazie europee, dove le

Giornale russo: finalmente un comunista Formigoni: ora il centro si chiama Forza Italia

forze che si dichiarano di centro rappresentano e sono l'alternativa alla sinistra e non si prestano a fare da levatrice alla socialdemocrazia». Così il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni (Fli) commenta il nascente governo D'Alema. «E' certo», conclude Formigoni - che oggi la bandiera del centro moderato cattolico e laico passa definitivamente nelle mani di Forza Italia».

«PARLAMENTARI IN PERICOLO». Il vicepresidente del Senato Domenico Costantini (Fli) commenta: «Nasce male un governo che ha l'apporto determinante dei voti di parlamentari scelti dagli elettori per avversare la sinistra. Faranno la fine dell'onorevole Prodi. I trasformisti dell'ultimo minuto, dopo tante promesse, si ritrovano non mazzati e comuti come si dice a Napoli. Perché la sinistra, pur di conquistare il potere, utilizza le persone disponibili, le sprema e alla fine le abbandona».



FAUSTO BERTINOTTI, SEGRETARIO DI RIFONDAZIONE COMUNISTA



ROBERTO FORMIGONI, PRESIDENTE DELLA REGIONE LOMBARDIA

Il Taccuino della Crisi

DI PIETRO AMARO: HANNO FATTO LE SCARPE A PRODI
Bertinotti: troppo moderato, un passo indietro

MARIA GRAZIA BRUZZONE, MINISTRO DELLA SANITÀ